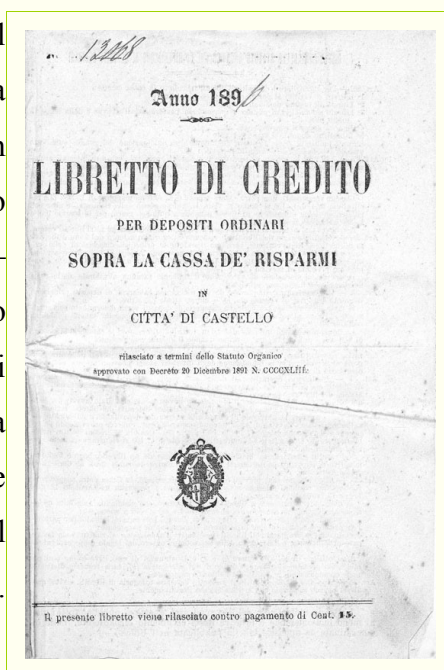


LA CRISI FINANZIARIA DEL 1894

Nel 1894, però, si riverberarono anche localmente i riflessi della crisi finanziaria che investì l'Italia, provocando una forte e prolungata depressione economica. Nella relazione al bilancio di quell'anno, Giuseppe Corsi ricostruì le vicende: “L'insolito eccesso di rimborsi [...] ebbe le sue cause principalmente dall'improvviso inconsulto allarme sparso nei primi dell'anno, e negli ultimi mesi per la divulgata notizia di prossima riduzione di frutto dei depositi, nonché, dalle necessità reali prodotte dalle crisi avvenute nel Paese, e dal ribasso dei pubblici valori, per cui diventò assai più remuneratore l'impiegare danaro in rendita”. Il presidente si soffermò poi sul “doloroso fenomeno del panico”: “Sia pur vero che la nequizia di alcuni e la facile credulità dei più, abbia potuto farlo nascere e quindi prosperare: non bisogna disconoscere, però, che la sospensione dei pagamenti d'importanti ditte paesane con le quali, sebbene garantiti in parte, eravamo alquanto impegnati; la chiusura degli sportelli di vari grandi istituti di credito del Regno; le finanze mal ridotte dello Stato; le condizioni economiche gravi per tutti e in special modo per noi, legati completamente ed unicamente alle sorti neglette delle produzioni ed industrie agricole, aggiuntosi il repentino restringersi del credito presso tutte le banche, ecco le cause che generarono e diffusero la sfiducia in tutto e su tutti”¹.

Ulteriori elementi su quella crisi del 1894 si ricavano dalle risposte date anni dopo a un questionario ministeriale: “Una sola volta nel fallimento avvenuto in questa scosse, l'Istituto per non d'uopo di usare del proprio depositanti, i quali però – insinuazioni di quanti potevano – dopo venti giorni di tornarono calmi e fidenti a 250.000 già tumultuariamente durato che pochi giorni, in quel 9.373 rimborsi, per L. versamenti, per L. 50.903,60.



1894, a seguito di un infausto e grave città, che trasse dietro altre fortune già alienare le scorte in valori, ebbe credito per fronteggiare il panico dei dispregiando le maligne e tendenziose essere interessati a far rivivere l'usura sovraccitazione e d'incertezza, riversare nelle nostre casse le lire ritirate”². Benché il panico non fosse 1894 la Cassa dovette far fronte a ben 949.886,42, a fronte di 5.466

Fu, quella, una circostanza amara per il presidente Corsi, accusato da alcuni soci di non aver adeguatamente tutelato la Cassa di Risparmio nella gestione di alcune situazioni: il fallimento dell'appaltatore e proprietario del mulino della Canonica Gaspare Bellucci, creditore verso l'istituto di L. 68.467, l'insolvenza di un certo Corvini e la cosiddetta “moratoria Lapi”³. Infatti ebbe inizio allora la crisi

¹ CRCC, *Resoconto del Consiglio di Amministrazione per l'esercizio 1894*, Lapi, Città di Castello 1895.

² IDEM, *Risposta del consiglio di amministrazione al questionario diramato dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio con circolare 20 ottobre 1905 num. 15*, Grifani-Donati, Città di Castello 1905, pp. 8-9.

³ ASCRCC, *Verbale dell'assemblea dei soci*, 24 novembre 1894; *Verballi del consiglio di amministrazione*, 19 giugno, 21 e 28

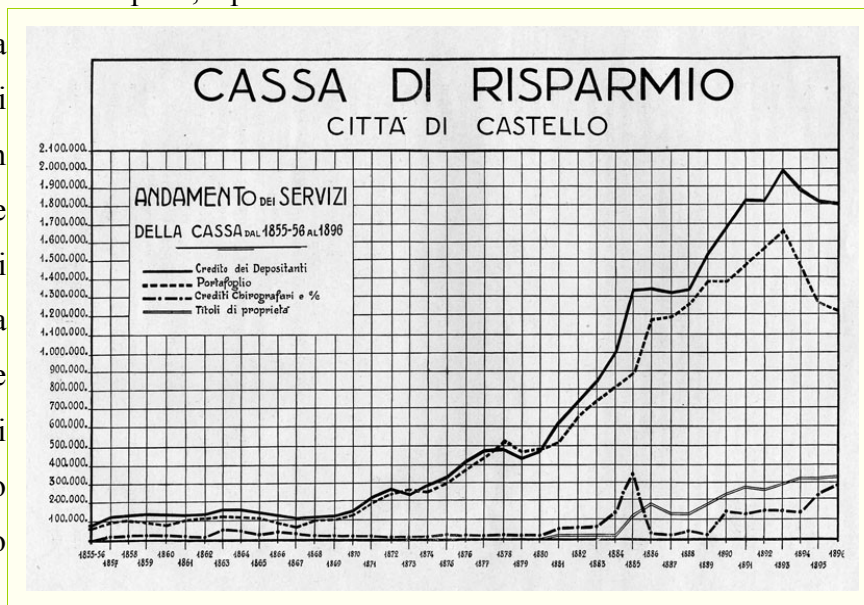
finanziaria dello Stabilimento Tipo-Litografico di Scipione Lapi, il quale ricorreva alla Cassa per cospicui prestiti ⁴. La sua difficoltà a restituirli nei tempi pattuiti creò imbarazzi a Corsi anche perché i due erano cugini. Il presidente ritenne che le accuse nei suoi confronti fossero mosse solo da “odio” e “livore personale” e chiese la fiducia dell’assemblea. Gliel’accordarono 13 votanti su 18.

La Cassa uscì da quella prova “senza imbarazzi e senza gravi scosse” e “senza affrettate e rovinose perdite di capitali” ⁵. Né la crisi della “Lapi” ridimensionò il prestigio della tipografia, che continuò un’intensa attività produttiva amministrata da una commissione espressa dai creditori. Quanto al fallimento Bellucci, la Cassa di Risparmio entrò in possesso dei beni dove erano ipotecati i suoi crediti – il mulino e il podere della Canonica – e poté rivenderli in modo vantaggioso.

Nell’intento di rilanciare l’economia locale, la Cassa deliberò dal primo gennaio 1895 un ribasso dell’interesse sui depositi e dello sconto sui prestiti; sperava così di sospingere verso “impieghi d’indole più produttiva per la collettività” – si legge nel *Resoconto dell’esercizio 1894* – “tutta la massa del sangue stagnante, che sotto forma di risparmio giaceva nelle nostre case, mentre quell’eccesso di ricchezza non era capitale in formazione, ma già vecchio e perché tale neghittoso e diffidente” ⁶.

La crisi poté dirsi del tutto superata alla fine del 1896, quando prese l’avvio una nuova, lunga fase di crescita. La gestione del 1898 fu definita “piana e normale” dal presidente Corsi, “benché l’annata” – affermò –, “irta per la Nazione di difficoltà economiche, desse facile argomento alle fazioni di eccitare al disordine il popolo malcontento pel rincaro del pane, e per la mancanza di lavoro”. Il “sereno andamento”

della Cassa rese possibile una maggiore attenzione agli acuti problemi sociali del momento; con elargizioni alle Cucine Economiche e con prestiti senza interessi all’amministrazione comunale per la provvista di cereali, l’istituto ebbe modo – si compiacque Corsi - di “conservare alla nostra città il vanto della civiltà, dell’ordine e del rispetto delle leggi” ⁷.



Sul finire del XIX secolo la Cassa di Risparmio vantò di aver raggiunto quella condizione di “vera e stabile floridezza” ⁸ da poter investire parte dei suoi utili in opere di pubblica utilità. Cominciò quindi ad

ottobre 1894.

⁴ Cfr. ibidem, *Verbali del consiglio di amministrazione*, 11, 22 e 28 maggio, 30 ottobre, 12 novembre 1894. Sulle vicende della “Lapi”, cfr. G. CECCHINI – P. PIMPINELLI, *Catalogo generale delle edizioni di Scipione Lapi*, Lapi, Città di Castello 1969; A. TACCHINI, *La stampa a Città di Castello dalle origini (1538) ai giorni nostri*, Tibergraph Ed., Città di Castello 1987.

⁵ CRCC, *Resoconto del Consiglio di Amministrazione per l’esercizio 1894* cit.; cfr. anche *La Cassa di Risparmio di Città di Castello dalla fondazione ad oggi, 1° luglio 1855 - 1° luglio 1930* cit., pp. 29-31.

⁶ IDEM, *Resoconto del Consiglio di Amministrazione per l’esercizio 1894*, Lapi, Città di Castello 1895.

⁷ IDEM, *Resoconto dell’esercizio 1898*, Lapi, Città di Castello 1899.

⁸ ASCRCC, *Relazione del presidente Giuseppe Corsi al bilancio 1897*.

accantonare fondi per la costruzione di una sede di prestigio in piazza Vitelli (ora Matteotti) e prese in maggiore considerazione il sostegno concreto alle iniziative di beneficenza. Nel 1900, pur optando per non assumere responsabilità dirette nel consiglio di amministrazione del costituendo Pellagrosario Umbro di Città di Castello, stanziò i tre decimi degli utili dell'anno precedente per il suo arredamento.